

Commercio e servizi, a Bergamo imprese ancora in crescita

L'Osservatorio della Camera di Commercio al terzo trimestre. Tra dettaglio e ingrosso ci sono 137 aziende in più rispetto allo stesso periodo del 2014. Tiene lo stock totale delle attività, continua il calo dell'edilizia

Che fortuna essere un italiano nella capitale inglese



Che a Londra ci siano molti italiani non è una novità. Che tutti questi italiani pensino di essere gli unici a parlare una lingua esotica e poco conosciuta, è qualcosa che non smette mai di stupirmi. Quante volte, in giro per strada, sui mezzi pubblici, nei bar, mi è capitato di sentire conversazioni a voce alta, con

pensieri e commenti che solitamente si tengono per sé, o si sussurrano a voce bassa. Commenti, lamentele, giudizi, apprezzamenti volgari. Tutto senza filtri, con la sicurezza che "tanto nessuno mi capisce". Invece gli italiani a Londra sono 500 mila, e questo numero è per difetto. Tanti sono

quelli regolarmente registrati con l'AIRE, in migliaia non vengono inclusi in questa statistica. Un paio di volte, armata di coraggio sono intervenuta, senza ribattere i loro commenti, solo ricordando loro di non essere gli unici capaci di parlare e capire l'italiano. In entrambi i casi, i responsabili avrebbero preferito sparire. Di certo li ho fatti arrossire e sono pronta a farlo ancora. Nella città dove essere eccentrici non desta scompiglio, dove indossare un tutù per andare a comperare il latte o aggirarsi per il centro con due pappagalli sulle spalle non crea imbarazzi, i commenti e le opinioni non passano inosservati.

Fortunatamente noi italiani ci distinguiamo per molto di più delle opinioni forti, espresse ad alta voce. Nella ristorazione, abbigliamento e cosmetica, oltre che naturalmente architettura e design, il passaporto Italiano apre porte ed è visto come un sigillo di qualità. Le cucine e i bar parlano italiano, i negozi di vestiti e i saloni dei parrucchieri non sono da meno. Tanta manodopera giovane e intraprendente trova lavoro nelle grandi catene di ristorazione e caffetterie, dove essere straniero è un punto di forza. Parlando con il direttore di un grande albergo, mi spiegava che la sua catena di hotel a cinque stelle impiega esclusivamente certe nazionalità per certi servizi: gli italiani in cucina, gli spagnoli alla reception. Non mi stupisce.

Mostrare la propria nazionalità, anche con un po' di orgoglio, è divenuta una cosa comune in tanti settori dove l'interazione con il cliente è importante. Un tempo riservato alle boutique di alta moda, dove commessi in divisa indossavano una targhetta con la bandierina della lingua parlata, la spilletta con la bandierina viene ora utilizzata largamente in molti bar, caffetterie e fast food. In una città che parla tantissime lingue, è un modo in più per far sentire il cliente a casa. Non importa se anche solo per un caffè. A volte il badge non serve: non appena gli italiani aprono bocca, li si

riconosce subito. Il nostro accento è apprezzato ed è facile da individuare, ma impossibile da sradicare. Ci battono solo gli spagnoli, con cui a volte ci confondono.

Per quanto riguarda la mia esperienza diretta, chi mi taglia i capelli è di Bergamo, mentre la manicure è curata grazie ad una ragazza di Brescia. Ogni volta che visito il salone in cui lavorano, mi accorgo di non essere l'unica italiana. Non sono l'unica a cui piace sentire la voce di casa.

Fusini (Ascom): «Ma resta una duplice preoccupazione»



Il commercio bergamasco è in crescita sia, e soprattutto in città, dove le imprese del terziario sono aumentate del 4,53% rispetto al terzo trimestre del 2014, sia in provincia con +3,64% e 810 imprese in più. In città le attività

registrate sono 4mila, in provincia più di 23mila, numeri che non si registravano da prima del 2008. A trainare il comparto sono le imprese di servizi, aumentate del 5,8% : mediatori immobiliari, agenti e procacciatori di affari, assicuratori, broker, e le attività di servizi alle imprese in genere, un 'mondo' che oggi conta 1.903 attività in città e 8.434 in provincia, per un totale di 10.337 imprese, di cui 569 nate tra il 2014 e il 2015. Ma crescono anche ristoranti, bar, locali serali (+5,6% rispetto al 2014) anche se in misura minore rispetto agli ultimi 5 anni con lo sprint portato dalla liberalizzazione delle licenze. Riprende anche il commercio alimentare spinto, soprattutto in città, dai consumi sul posto che hanno favorito la nascita di negozi che lavorano soprattutto nella pausa pranzo.

In aumento, di poco, il commercio non alimentare, vivacizzato dall'apertura di negozi etnici. Segno positivo, infine, anche per i servizi, intermediari e agenti di commercio e per il settore degli ambulanti (+7,3%), che riprendono dopo anni di forte contrazione.

Secondo il direttore dell'Ascom Oscar Fusini la crescita del terziario è dovuta ad un'aumentata fiducia nella ripresa del mercato ma anche a quello che definisce effetto occupazionale: "La crisi che ha colpito le aziende ha portato a una emorragia di professionalità che si sono disperse sul territorio: per molti l'apertura di un'attività commerciale ha rappresentato la possibilità di un nuovo sbocco occupazionale". "Rimane una comune e duplice preoccupazione – dice Fusini – quella di sopravvivere in un mercato sempre di più globale e competitivo e di capire se le aspettative positive nell' aumento dei consumi sono ben riposte. Il mercato è ancora in affanno, i consumi rimangono deboli perché il reddito disponibile e quindi la capacità di spesa per molte famiglie sono ancora limitati. I dati rappresentano una conferma che qualcosa di positivo sta per riprendersi anche nella nostra provincia ma certo si tratta di numeri

ancora lontani e che forse non raggiungeranno più quelli precedenti alla crisi: se si pensa che nel 2003, 12 anni fa, gli esercizi in provincia erano 25.763 circa 2.500 in più del numero attuale e in città 5.054, mille in più di oggi, ben si capisce il pesante contraccolpo subito dalle imprese”.

Web e strani annunci, un amatore bergamasco vende locomotiva del 1915

Sul portale di macchine industriali MMT l'inserzione da Chiuduno di una Breda 740 247

Rossi si appella a Facebook, ma non è col populismo che si salva il trasporto locale



Matteo Rossi

A volte, il presidente della Provincia Matteo Rossi pare una versione maschile di Alice nel paese delle meraviglie. Per quanto relativamente giovane, conosce i marosi della politica da almeno un paio di decenni e certo non può dirsi estraneo alle logiche e ai giochetti di quel mondo. Eppure, ogni tre per due lo si vede saltar su a lamentarsi perché l'abolizione dell'Amministrazione di via Tasso, voluta dal premier e segretario del Pd (il suo partito) Matteo Renzi e firmata dall'allora sottosegretario alla presidenza del Consiglio Graziano Delrio (anch'egli del Pd), si è rivelata un pastrocchio che ha lasciato in vita un simulacro quasi privo di competenza e con risorse ridotte ai minimi termini. Farebbe un torto alla sua e nostra intelligenza, Rossi, se dicesse che non sapeva, al momento dell'accettazione della candidatura, che questa era la situazione. Il contrario porterebbe a considerarlo uno sprovvéduto, cosa che non è.

Proprio perché non è un principiante alle prime armi, sapeva a cosa andava incontro ed ora deve far fronte all'impegno preso con i modi e i toni che si confanno ad un rappresentante delle istituzioni. Stona, a volere essere generosi, imbattersi in una riflessione-appello postata su Facebook, dove pare sia molto attivo, a proposito dei continui tagli che stanno mettendo in ginocchio il trasporto pubblico locale. Il nostro Matteo-Alice si è scoperto improvvisamente solo di fronte alle

proteste sempre più vibranti degli utenti e allora se ne è uscito con un attacco general-generico che non pare molto coraggioso. “C’è uno scandaloso silenzio su questa vicenda” tuona il presidente. “Chi parla lo fa solo per dare la colpa a qualcun altro, senza approfondire” affonda il colpo senza precisare il destinatario, per poi sottolineare: “Aspettiamo un segnale, un ordine del giorno, una mozione, una convocazione da parte di qualcuno” (chi?). Fino all’appello finale ai cittadini-fan di Fb: “C’è un muro di gomma che dobbiamo rompere, e vi chiedo una mano. Condividiamo l’appello, facciamoci sentire, chiediamo risposte, pretendiamole”.

Roba da applausi, a prima vista, se non fosse che Rossi sa benissimo chi sono gli interlocutori a cui dovrebbe rivolgersi. E non da cittadino, ma da presidente della Provincia. Uno è il governo che è guidato dal suo segretario e che vanta, tra i ministri più in vista, il bergamasco, nonché suo capocorrente (“Sinistra è cambiamento”), Maurizio Martina. Gioca in casa, se non riesce a parlarci direttamente, veda di scambiare con loro almeno un tweet. Se non trova udienza, abbia il coraggio di dirlo ad alta voce, non limitandosi a parlare di un generico “scandaloso silenzio”.

L’altro soggetto da chiamare a render conto è la Regione. Qui Rossi è perfino avvantaggiato perché all’assessorato ai Trasporti c’è quell’Alessandro Sorte con cui, quando questi vestiva i panni di coordinatore provinciale di Forza Italia, ha firmato nientemeno che il “patto costituente” (perifrasi nobile di quello che non è altro che un inciucio) su cui si regge la maggioranza di via Tasso. Visto che si vedono anche in momenti di relax, forse è il caso di approfittarne. Non foss’altro per richiamare chi da un lato sostiene la Provincia e dall’altro, legittimamente dal suo punto di vista, attacca Renzi come l’affamatore degli enti locali. La [lettera che gli ha mandato](#) è opportuna, ma gli esercizi epistolari spesso si rivelano retorici e, alla fin fine, stucchevoli.

Insomma, detto in termini terra terra, Rossi deve decidere che ruolo vuole giocare. Se davvero crede fino in fondo in quello che fa, e ritiene che si sia arrivati ad un punto di non ritorno, non deve far altro che alzare la voce, chiamare ciascuno alle proprie responsabilità e, sulla base delle risposte, agire di conseguenza. Compresa la possibilità di rimettere il mandato. Se il gioco non sta in piedi chiamarsi fuori non è un gesto di vigliaccheria. E' l'unico modo di dimostrare che il re è nudo. Darsi al populismo forse aiuta ad accrescere la popolarità su Facebook, non certo a risolvere i problemi.

Italcementi, i sindacati: “Vogliamo risposte dalla Heidelberg”



Le segreterie nazionali di Feneal Filca e Fillea, dopo la valutazione congiunta con il coordinamento nazionale delle Rsu, hanno chiesto un incontro al gruppo dirigente di Heidelberg. A circa un mese e mezzo dalla presentazione in sede ministeriale (MISE) delle proposte sindacali, Heidelberg non ha né fissato la data di incontro, né ha dato alcun cenno di merito sulle questioni poste. “Nel frattempo, però, – si legge sulla nota sindacale – la presenza di alcuni dirigenti nella sede di Bergamo e il lavoro di analisi, di conoscenza e di possibili sinergie

operative, raccontano che il processo di accorpamento del gruppo Italcementi nel gruppo Heidelberg procede a ritmi veloci". I sindacati chiedono risposte alle questioni poste: per questo motivo domani le lavoratrici e i lavoratori di Italcementi, in un'assemblea pubblica alle 17, a Bergamo, al cineteatro del Borgo in via Borgo Palazzo 51, incontreranno cittadini, istituzioni e partiti politici. L'obiettivo è condividere con loro i problemi al fine di agire in sinergia per trovare concrete soluzioni a partire dalla proroga di Cigs complessa, dalle risposte dovute e dalla presentazione del piano industriale. "L'assordante silenzio che si è diffuso ieri davanti al Palazzo Frizzoni a Bergamo, compensato dall'assordante rumore dei palloncini fatti scoppiare nell'iniziativa del flash mob dei dipendenti – recita la nota sindacale – narrano quanto sia elevato il coinvolgimento delle persone nel destino di una grande azienda che hanno contribuito a creare". I sindacati chiedono al presidente della Regione Lombardia di ricevere la delegazione sindacale, perché la presenza del gruppo nel territorio è significativa e non è possibile sottovalutare i problemi dei lavoratori. Intanto è stato proclamato uno sciopero: è stato fissato per il 30 ottobre e ad incrociare le braccia per otto ore saranno chiamati gli impiegati della sede di via Madonna della Neve, del Centro Tecnico di Gruppo e della Calcestruzzi.

Gustando Sel...Vino, tour in 24 locali tra etichette del territorio e menù tipici

Sabato 24 e domenica 25 ottobre proposte a prezzi speciali sull'altipiano. Ci sono anche la card e il servizio di bus

Sempre più badanti irregolari. A Bergamo sono almeno 20mila

“È in atto uno spostamento verso il nero, continuo e costante, nel campo del lavoro privato di cura. Sempre più badanti “spariscono” dal censimento delle centrali di gestione del lavoro, andando a rinforzare l’esercito di clandestini, evasori fiscali a tutti gli effetti”. Onesto Recanati, responsabile nella segreteria della Fnp Cisl di Bergamo dell’area welfare, non usa giri di parole nell’analisi dei dati forniti dal servizio Colf&badanti della Cisl e di Apicolf Bergamo. “Una tendenza che prosegue dal 2012. Speriamo sinceramente che la nuova legge sulla cura familiare della Regione Lombardia, pur tra mille contraddizioni, possa porre un freno a questo andazzo, e porti professionalità e regole certe in questo settore sempre più importante nella nostra società e nella nostra economia”. In provincia di Bergamo ci sono 325.472 abitanti con un’età superiore ai 65 anni, più del 30% della popolazione totale. Di questi, si può facilmente stimare che quasi 60mila siano non autosufficienti. Se si aggiungono gli anziani che vivono soli o quelli che per motivi “passeggeri” hanno bisogno di sostegno, si può facilmente comprendere come il problema dell’assistenza sia uno degli aspetti più importanti nella discussione politica e sociale. La Regione Lombardia ha cercato di muovere alcuni passi, promulgando la legge 15, “Interventi a favore del lavoro di assistenza e cura degli assistenti familiari”, nella quale si possono ritrovare spunti cari alle sigle sindacali che da

tempo si battono per una regolamentazione del lavoro di cura e per un intervento di sostegno alle famiglie. “Abbiamo salutato con interesse l’approvazione della legge – dice Recanati -, adesso vorremmo capire quali gambe verranno date alla stessa, dal momento che il provvedimento regionale è stato finanziato con 700mila euro, che ripartiti sul centinaio di ambiti territoriali della Lombardia equivarrebbero a 7mila euro a testa”. Eppure, le ambizioni della “15” sono notevoli, a partire da quella dell’emersione dal nero di un vero e proprio esercito di badanti, soprattutto straniere, che da qualche anno sostengono le famiglie nella cura degli anziani.



A Bergamo, risultano 11.000 badanti regolari, e se ne stimano almeno 20.000 “clandestine”. Negli archivi del servizio Colf & Badanti della Cisl figurano, nell’anno 2013, 1.615 contatti, scesi a 1.585 lo scorso anno. Tra i dati forniti da Apicolf, invece, la discesa del “lavoro regolare” è censita dal 2012. Erano 779 tre anni fa, 614 nel 2013 e 411 nel 2014. Tra gli altri obiettivi della Regione, creare corsi di formazione per le badanti; istituire un albo professionale delle assistenti familiari e aprire sportelli per favorire l’incontro tra domanda e offerta di lavoro. “Tutto questo lavoro ricadrà inevitabilmente sugli ambiti e sui comuni – insiste Recanati -, e la Regione pensa di favorirli con 7mila euro ad ambito? Non crede che il lodevole impegno di far emergere il nero, si

scontrerà con le esigenze delle famiglie che non riusciranno a sostenere una spesa “regolamentata e qualificata professionalmente”? Non inseguiamo certo le voglie di evadere il fisco ben presenti in questo settore (sia da parte delle famiglie, che delle badanti, che hanno ben imparato a sfruttare le pieghe delle assistenze sociali), ma è innegabile che senza incentivi fiscali o “in contante”, un lodevole obiettivo come questo finirà per scontrarsi con cinismi e interessi personali certamente meno nobili”. A tal proposito, dunque, va ricordato che i comuni lombardi servivano attraverso l’assistenza domiciliare socio – assistenziale l’1,8% degli anziani nel 2009, quota scesa all’1,4% nel 2012.

Tra le pieghe della legge regionale, la Fnp Cisl bergamasca, comunque, trova altre pecche. Prima fra tutte, l’anticipazione della “resa” del pubblico nel campo dell’assistenza domiciliare. “Suona preoccupante l’idea da parte della Regione di liberare le Asl, alla vigilia della nuova regolamentazione territoriale, di un’incombenza pesante come quella dell’Adi e del Sad, in pratica legittimando il privato ad arrangiarsi. Questa “pratica” si aggiunge alle liste d’attesa per le RSA che, nel 2014, vedevano Bergamo primeggiare in regione con oltre 7000 domande giacenti”.

Cambiamento climatico, Luca Mercalli fa il punto alla Settimana per l’Energia

Il meteorologo a Bergamo il 23 ottobre. “Crisi ambientale e cambiamento climatico: rischi e opportunità, in attesa della conferenza Onu di Parigi” il titolo del suo intervento

Val Cavallina e lago di Endine, decolla l'agenzia turistica

Sostenuto dai comuni, il Comitato "inValCavallina" ora si presenta agli operatori privati. Il 30 ottobre a Trescore l'incontro pubblico. Il modello è PromoSerio, che collabora al progetto